

Il convegno

L'Umanesimo nel terzo millennio

Da stamane (ore 9.15) nella Sala degli Angeli dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli prendono il via le giornate di studio dedicate al tema «De nova hominis dignitate. L'apporto dei saperi alla definizione di un nuovo Umanesimo nel terzo millennio», che sarà introdotto dal cardinale Crescenzo Sepe, dal rettore dell'ateneo Lucio D'Alessandro e dal vice preside della Pontificia Facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale - Sezione San Tommaso d'Aquino, Gaetano Di Palma.

«La complessità e, al tempo stesso, la straordinaria dinamica delle mutazioni di prospettiva culturale del nostro tempo - spiega Silvio Mastrocola, docente di Didattica della

lingua italiana al Suor Orsola e promotore, con Pasquale Giustiniani, delle giornate di studio - impongono una serie di riflessioni alle quali si può cercare di dare risposta anche attraverso il confronto di opinioni diverse provenienti da differenti elaborazioni e da letture, a volte, opposte delle medesime emergenze ad ogni livello. Ed è questo l'obiettivo delle due giornate di studio dedicate al delicato versante della riproposizione di un Umanesimo, capace di offrire se non approdi definitivi almeno ormezzi più stabili ai navigli del sapere».

Nella prima sessione del convegno si parlerà di «Scienze umane e saperi filosofico-teologici a confronto per una nuova dignità della persona umana», con la partecipazione

di Enricomaria Corbi, Fabrizio Sirignano, Giulio Maria Chiodi, Roberto Gallinaro, Edoardo Scognamiglio e dello stesso Giustiniani. La seconda sessione del convegno, che si svolgerà domani, sempre dalle 9.15 presso, ma questa volta a Capodimonte nell'aula magna della sede dei Colli Aminei Pontificia Facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale al viale Colli Aminei, sarà, invece, dedicata al tema «L'apporto dei saperi pedagogici, psicologici, sociali e filosofici per la co-edificazione di una nuova dignità della persona» e vedrà gli interventi di Lucio D'Alessandro, Andrea Battistini, Silvia Zoppi, Gaetano Castello, Lorenzo Chieffi, Marialaura Cunzio, Carmine Matarazzo e dello stesso Mastrocola.

LA NUOVA DIGNITÀ DELL'ESSERE UMANO

PASQUALE GIUSTINIANI

Quanta strada, dal 1948 a oggi, abbiamo percorso sul piano della proclamazione dei diritti umani fondamentali. Ai diritti di prima generazione (alla vita, alla salute, al lavoro) si sono via via aggiunti tanti altri diritti, fino alla cosiddetta "quarta generazione" dei diritti umani. È, del resto, proprio in questa linea che si va muovendo la nuova "primavera dei diritti" promossi, per esempio, dal Comune di Napoli allorché decide d'intraprendere la strada dell'istituzione del registro cittadino delle coppie di fatto o del registro per la manifestazione del proprio testamento biologico. Nella medesima linea si è mossa per tutto il 2011 la Chiesa di Napoli con il Giubileo civile.

Ma perché dichiarare, tutelare, affermare tanti antichi e nuovi diritti? In genere, la risposta a questa domanda, come accade ad esempio nella Costituzione tedesca, è perché essi rinviano, in ultima istanza, alla "dignità dell'essere umano". È alla dignità che rimanda chi proclama il diritto alla vita o alla salute. Soltanto la dignità spiega l'accordo pressoché mondiale che porta tutti i popoli e gli Stati moderni a opporsi alla tortura. In Italia, è almeno a partire da *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, nel 1764, che si è sviluppato questo largo e positivo consenso sul fatto che ogni tortura è barbarica e disumana. Ogni volta che parliamo di dignità umana, o anche di diritti propri della natura umana, quasi senza volerlo siamo portati a credere che esista un "qualcosa", un contenuto più o meno fisso, più o meno immutabile, un qualcosa che "vale di per sé", che noi esprimiamo appunto mediante questi concetti. Ogni volta che un sopruso viene perpetrato, ogni volta che una lesione ai più deboli viene inferta, continuiamo a invocare, da capo, la dignità dell'essere umano e a proclamare la tutela dei diritti. A questa dignità, si rifaceva, nell'umanesimo italiano, *Giovanni Pico dei conti Mirandola e Concordia* (1463-1499). Il suo discorso in 47 paragrafi sulla "Dignità dell'essere umano" ridiventa perciò quanto mai attuale, soprattutto negli ambienti dove viene erogata l'alta formazione universitaria, laddove si formano i futuri educatori e docenti delle scuole italiane, nonché gli educatori e i pastori delle comunità religiose.

Forse anche per questo autorità accademiche (a cominciare dal rettore Lucio D'Alessandro e dal Gran Cancelliere cardinale Crescenzo Sepe), docenti e giovani dell'Università Suor Orsola Benincasa e della sezione San Tommaso d'Aquino della Facoltà teologica di Napoli rimettono ora a tema, nelle mattine di oggi (sala degli Angeli al Suor Orsola) e di domani (aula magna della Facoltà di Capodimonte) la questione della *nuova dignità dell'essere umano nel terzo millennio*. Un tempo di complessità e, al tempo stesso, di straordinaria e dinamica mutazione di prospettive culturali, il nostro, che richiede, appunto, un aperto confronto tra saperi diversi (pedagogici, didattici, giuridici e perfino religiosi e teologici), per offrire qualche risposta, anche a partire da diverse elaborazioni e letture. L'umanista cristiano Pico Della Mirandola, nel suo famoso *Discorso*, partiva da un sapiente di cultura araba (Abdala sarace-

no) e da un detto attribuito a Mercurio da Asclepio, per segnalare appunto la superiorità, anzi l'eccellenza, dell'essere umano, «interstizio tra la fissità dell'eterno e il flusso del tempo». Ancor oggi tutte le culture, tutti i saperi (filosofico-religiosi, biblici, pedagogici, psicologici e sociali) sentono l'esigenza di ritrovarsi convergenti per segnalare da capo la dignità dell'essere umano e la sua enorme potenzialità. Per l'umanesimo europeo, era lo stesso Artefice divino a desiderare che vi fosse qualcuno, un soggetto, un *tu* che sapesse apprezzare il significato di tanto lavoro creatore, che fosse in grado di amarne la bellezza e ammirarne la grandezza. Un qualcuno il cui carattere distintivo era allora, come oggi, ritrovato nella possibilità di decidere, nell'arbitrio, nel potere straordinario di essere plasmatore e scultore di se stesso. Al centro dell'*Oratio* di Pico c'era il desiderio della quiete e della pace, verso cui, insisteva l'umanista, può condurre soltanto «la santissima signora della quiete e della pace, ovvero la teologia».

È forse possibile muoversi oggi sulla medesima scia, nel nostro nuovo contesto, riprendendo in mano le redini della formazione di una nuova generazione? Rispetto a qualcuno il quale dice che la stessa emergenza educativa sia superata, ma in peggio, che anzi saremmo entrati in una vera e propria *catastrofe* educativa, queste giornate di studio rispondono che è ancora possibile scommettere sulla dignità dell'uomo; anzi, come ribadisce il preside di Scienze della formazione, Enricomaria Corbi, scommettere sulla *dignità della persona*. A partire dalla persona, la cui elaborazione teorica deve moltissimo alla storia della teologia cristiana, si potrà dare un rinnovato processo di formazione, una "ecologia urbana" e, in primo luogo nella nostra città, un'ecologia delle relazioni interpersonali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA